

Gentile Ministra,

nella mia funzione di Segretario Nazionale del Coordinamento Esteri della Confsal/Unsa, Le rinnovo, innanzitutto, le felicitazioni più sincere per il conferimento di questo Suo nuovo importante incarico.

Oltre 1300 iscritti in servizio alla Farnesina, presso gli istituti di cultura, nelle ambasciate e nei consolati sparsi in tutto il mondo, fanno del nostro Sindacato la sigla più rappresentativa tra quelle attive presso questo Ministero, ora affidato alla Sua guida.

Ed è proprio tra le fila dei nostri iscritti che alla notizia della Sua nomina, si è subito creato un forte sentimento di speranza legato alla Sua Personalità e alla Sua biografia politica.

Da parte nostra, gentile Signora Ministro, proprio nella consapevolezza della rappresentatività a noi conferita -e della grande responsabilità che da essa deriva-, Le assicuriamo a priori il massimo appoggio e la più ampia collaborazione in tutte le azioni che Lei vorrà intraprendere per il migliore funzionamento di questo importante Dicastero.

E questo Ministero, oggi più che mai, ha un bisogno vitale di migliorare la propria funzione, il proprio ruolo e il proprio peso all'interno della struttura amministrativa del Paese, senza perdere di vista i diritti dei nostri connazionali all'estero.

È inevitabile farLe notare che negli ultimi sette anni, precedenti amministrazioni hanno già operato –malamente operato- sulla nostra rete estera.

Al momento del Suo insediamento al Ministero degli Affari Esteri, Lei trova davanti a sé una rete consolare malconcia, dotata di strumenti informatici molto spesso obsoleti, priva di un numero adeguato di personale, con migliaia di connazionali in snervante attesa per un qualsiasi basilare servizio statale.

Basti pensare che chi chiede oggi un appuntamento con l'Ufficio passaporti del nostro Consolato a Francoforte sul Meno, dovrà attendere fino al mese di settembre.

Una situazione preoccupante, e preoccupanti sono le cifre fornite pochi mesi fa dal nostro Segretario Generale, Ambasciatore Michele Valensise, il quale volle ricordare come:

“nell'arco di quattro anni, dal 2008 al 2012, noi abbiamo avuto una riduzione del 35 per cento di tutti i nostri stanziamenti, passando da 2,5 a 1,6 miliardi di euro.” E che *“tale riduzione di risorse finanziarie ha comportato la riduzione degli organici, con un blocco del turnover per le categorie delle aree funzionali, con una stretta, anch'essa pregiudizievole, per quanto riguarda il personale a contratto e una serie di limitazioni che hanno radicalmente diminuito il livello delle nostre risorse umane”*.

Questi, onorevole Ministro, sono segnali d'allarme lanciati dai vertici del MAE e non certo dal “solito sindacato” preoccupato di tirare acqua al proprio mulino.

E sono preoccupazioni da noi condivise, nella consapevolezza che in effetti,
“esiste un limite oltre il quale gli interventi, pur concepiti in termini di risparmio di risorse, rischiano di essere deleteri anche in termini economici, perché portano l'amministrazione sotto quel livello di funzionalità che diventa, come risaputo, diseconomia.”

Anche questa è una citazione del Segretario Generale.

E mentre la nostra rete all'estero subiva, come accennato, questo impressionante indebolimento con la chiusura di ambasciate, consolati e agenzie consolari, lo scorso anno l'emigrazione italiana faceva registrare un aumento del 30 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti.

Sono 2.320.645 gli italiani complessivamente espatriati dal primo luglio 1990.

Gli italiani iscritti all'Aire, al 31 dicembre 2012, ammontavano a 4.341.156, in crescita di 132.179 unità rispetto all'anno precedente.

Nella sola Germania, dove negli ultimi quattro anni sono stati chiusi ben tre consolati e un'agenzia consolare, gli arrivi dal nostro Paese sono aumentati del 40% rispetto al 2011 con oltre 42.000 unità.

Da queste cifre oggettive scaturisce il nostro appello:

Basta con la chiusura di altre sedi all'estero!

Come Lei, anche noi chiediamo un riorientamento della rete consolare.

Un riorientamento che però non sia solo geografico, ma soprattutto organizzativo e funzionale.

Chiediamo la semplice applicazione alla Farnesina dei principi individuati, in mesi d'intenso lavoro, dalla Commissione Spending Review.

È stata questa Commissione a chiedere servizi più efficaci, più leggeri e pertanto più “redditizi”.

E in armonia con le conclusioni tratte dai parlamentari e funzionari diplomatici, chiediamo l'abolizione all'interno di consolati e ambasciate di quelle strutture gerarchiche di stampo bizantino che ormai vi regnano da oltre mezzo secolo.

E stata la commissione Spending Review a indicare che ***“La rete consolare va necessariamente rafforzata in quelle aree geografiche, dove aumenta la presenza di nostri connazionali”.***

Siamo pertanto certi che le Sue affermazioni inerenti a

“un riorientamento della rete delle ambasciate, con uno smagrimento delle sedi più tradizionali, che appartengono a "un tempo che fu", ed un rafforzamento delle nostre ambasciate nei posti che definirei di nuova scoperta o di nuovo mondo”

tengano conto dei nuovi flussi migratori e delle difficili realtà sociali anche all'interno dell'Unione Europea.

Che qualcuno infatti provi a chiedere un sussidio sociale con il grado di cittadino italiano approvato per la prima volta in Francia o nel Regno Unito.

Che qualcuno provi a chiedere un sussidio per disoccupazione senza aver mai versato contributi nelle casse della Germania.

Quello che riceverà è solo una serie sonora di porte in faccia.

I **“meccanismi di tutela comune”** all'interno dell'Unione Europea, già tirati in ballo per chiudere altre Rappresentanze, sono in concreto inesistenti per le nuove ondate migratorie.

Sono anche queste le nuove emergenze che chiedono la creazione di unità all'estero più leggere e maggiormente adeguate al fabbisogno quotidiano di quei connazionali che hanno già percorso, che stanno percorrendo e che sicuramente percorreranno la via difficile dell'emigrazione.

Si rendono pertanto necessarie rappresentanze del MAE, nelle quali il personale tutto di questo dicastero – di ruolo e a contratto - abbia un proprio peso specifico, bandendo ogni forma di esternalizzazione dei servizi, anche per fare fronte alle esigenze dettate da quella proiezione internazionale del Sistema Italia, oggi più che mai vitale per la nostra economia.

E non sarà certo una nuova decurtazione delle indennità per il servizio all'estero a motivare quella parte del nostro personale più preparata a lasciare l'Italia, per mettere a disposizione del Paese le proprie capacità e il proprio impegno in situazioni purtroppo spesso molto disagiate.

Alle difficoltà già create dai **blocchi retributivi e contrattuali** – rammentiamo che in 5 anni ogni impiegato pubblico ha perso EURO 6000 in busta paga - si aggiungono, per chi è in servizio all'Estero, le ripercussioni nefaste causate dalla **svalutazione dell'Euro nei confronti delle valute locali**.

A ciò si aggiungono i **tagli lineari** introdotti dal MAE a seguito delle previsioni della Legge di stabilità, privi di ogni equità sociale e che colpiscono, di conseguenza, le fasce più deboli dei lavoratori.

Autisti e commessi, sono a loro volta sostanzialmente privati della possibilità di prestare servizio all'estero, a fronte di un'endemica carenza di relativi posti-funzione.

In quest'ambito la CONFSAL UNSA chiede di aprire un tavolo volto alla definizione di **passaggi orizzontali**, che coinvolgano anche altri profili come quelli dei Collaboratori amministrativi, con un solido maturato da contabile e con un'indispensabile professionalità.

Chiediamo la Sua attenzione anche sulla problematica atavica del **personale comandato**, che rappresenta una vitale risorsa per il funzionamento del MAE e che attende, da troppo tempo, l'applicazione dell'istituto della mobilità.

Quei ventisei posti messi a disposizione con un recente bando, sono ben lontani dal soddisfare le legittime aspettative di questi numerosi colleghi. Non dimentichiamo l'esistenza al Mae (Cooperazione) di figure professionali, che seppur qualificate, non vengono utilizzate, poiché si preferisce ricorrere a personale estraneo all'Amministrazione, con conseguente aumento dei costi.

Anche la **formazione del personale**, istituto già fortemente penalizzato dai tagli, è del tutto insufficiente, soprattutto perché esclude la maggioranza del personale e la quasi totalità dei colleghi a contratto e dei colleghi di ruolo in servizio all'estero.

Chiediamo ancora una volta la predisposizione di quei moduli formativi a distanza, che comporterebbero un'ampia copertura in termini di fruitori a fronte di costi ridottissimi.

La presenza di personale di ruolo all'estero non può essere più considerata solo come mera opportunità di compensazione dei magri stipendi corrisposti dalla Farnesina, ma come opportunità di mettere in campo conoscenze, talenti e attitudini degne di promozione in un rapporto in cui regni, finalmente, **la tanto auspicata meritocrazia**.

È, infatti, sotto gli occhi di tutti il devastante effetto del blocco dei contratti pubblici, deciso da una legge dello Stato che sta, di fatto, strangolando interi nuclei familiari dal reddito medio basso, oramai divenuto insufficiente per garantire una vita dignitosa.

Contro tutto ciò, la Confsal-Unsa sta da tempo promuovendo ogni azione sindacale, **tra cui un'azione referendaria**, per sbloccare una situazione definita ormai drammatica da tutte le parti, sia politiche, sia sociali.

In questo quadro a tinte fosche, Onorevole Ministro

- e, mi creda, molto più volentieri vorremmo offrirLe un quadro più roseo – si distingue negativamente la situazione molto precaria e a tratti drammatica del personale a contratto.

Personale questo, la cui normativa di riferimento - il D.Lgs.103/2000 – non è mai stata modificata né adeguata, nell'arco dei tredici anni di vigenza .

Questo decreto legislativo, invece di semplificarle, ha moltiplicato le tipologie dei contratti di lavoro esistenti, creandone una miriade per ogni singolo Paese in cui siamo presenti, dalla "A" come Angola, alla "Z" come Zimbabwe.

Contratti di lavoro e situazioni che il nostro Ministero non riesce più né a monitorare, né ad aggiornare alle mutate, e perennemente mutanti, condizioni normative locali, comportando l'aumento drammatico di contenziosi tra lavoratori e amministrazione.

Contenziosi che spesso sono l'inevitabile conseguenza della forte sperequazione esistente anche all'interno della stessa categoria dei lavoratori assunti sul posto.

Per il personale a contratto assunto dopo il 2000, si è instaurato, in effetti, un regime contrattuale ibrido con l'assurda mescolanza della legge italiana con quelle dei Paesi ospitanti.

Il paradosso diventa insopportabile se si pensa che alcune normative locali non trovano applicazione se ritenute di maggiore vantaggio rispetto a quelle italiane.

In tal senso, Le saremmo grati se volesse condividere la nostra vibrata richiesta di riforma del D.Lgs.103/2000.

Oltre alle gravi criticità derivanti da strumenti normativi e pattizi vetusti

-Lei farà fatica a crederci, ma gli unici due CCNL tuttora in vigore e regolanti il rapporto di lavoro del personale a contratto italiano, risalgono al 2001 e non hanno mai subito modifiche in tredici anni-

ci consenta, in questo quadro, di annoverare difficoltà economiche tali, al punto di vedere colleghi in servizio in Paesi emergenti, **come ad esempio presso le nostre sedi in India**, compensati con stipendi inferiori ai 280 Euro mensili.

Vi è inoltre un numero ragguardevole di Paesi che non vede adeguamenti stipendiali dalla bellezza di dodici anni, nonostante un parere del Consiglio di Stato che esclude la categoria del personale a contratto dai blocchi retributivi.

Ma, purtroppo, non sono solo le difficoltà economiche ad affliggere questa categoria che è anche oggetto di difficoltà giuridiche insopportabili.

Dopo un travaglio durato sei anni per ottenere le modifiche normative introdotte dalla Legge dello Stato n. 38/2012 al D.Lgs.165/2001, gli strumenti pattizi vigenti e le determinazioni conseguenti – il CCNQ discusso di recente all’Aran - non tengono ancora conto della riformata normativa e non sono adeguati al portato della nuova legge.

Il paradosso è completo se si pensa che al personale con contratto a legge locale, e’ ora riconosciuto il diritto alla partecipazione attiva e passiva al voto RSU, ma è negato il diritto ai permessi sindacali, secondo quanto stabilito dal citato CCNQ .

E’ evidente che il contenuto del nuovo testo contrattuale discende dalla volontà dell’Aran, ma pure dalla volontà della controparte lavoratrice, manifestata con le determinazioni autonome dei sindacati presenti al tavolo, le quali determinazioni sono state valutate sulla base del grado di rappresentatività di ciascuna componente sindacale.

Comunque si voglia considerare la questione, il tavolo all’Aran si è arrogato il diritto di “ridurre” i sacrosanti principi di uguaglianza stabiliti da una legge dello Stato.

Infine, il personale assunto sul posto deve essere a sua volta valorizzato in tutto il suo potenziale di conoscenze linguistiche, di cognizione delle norme, degli usi e dei costumi delle società ospitanti.

Chi crede poi che le difficoltà finiscano con la cessazione del rapporto di lavoro, si sbaglia di grosso.

Gran parte del personale a contratto, una volta in pensione, rischia di perdere ogni copertura sanitaria, se il nostro Paese continuerà a sottrarsi alla sottoscrizione e alla ratifica di apposite convenzioni previdenziali con numerosi Paesi extraeuropei, per tutelare la salute dei propri cittadini residenti all’estero.

Secondo il nostro Sindacato le attese del personale di ruolo e di quello a contratto si possono riassumere così in un'unica formula, che includa un rapporto nuovo tra le due categorie che finalmente sia solo, ed esclusivamente, **complementare**.

Il personale tutto si aspetta un'effettiva valorizzazione delle proprie prestazioni lavorative in conformità ai principi di vera meritocrazia, che siano collegati alla massima trasparenza e auspica l'abbattimento di ogni elemento di discriminazione, affinché il concetto di pari opportunità trovi finalmente una sua definitiva collocazione anche alla Farnesina.

Concludo, Onorevole Ministro,

nella speranza che Lei voglia aprire al più presto un confronto con le OOSS di questo Dicastero per affrontare gli innumerevoli problemi che affliggono il personale - di ruolo e a contratto -, con la stessa energia e passione e dedizione che Lei ha messo in atto sempre quando si è trattato di ripristinare l'equità, la parità dei diritti e la dignità nei rapporti tra Stato e cittadino.

Condividiamo pienamente la Sua convinzione che *“Quando l'Italia riesce a fare squadra e ha chiare le sue priorità, nessun obiettivo internazionale le è precluso”*.

Noi saremo al suo fianco con tutte le nostre energie, senza mai abbandonare l'approccio propositivo che da sempre distingue il nostro cammino sindacale.

Grazie per l'attenzione con l'augurio sincero di buon lavoro.

Iris Lauriola

Roma, 06.06.2013